

La "mia" geografia

Riflessioni di un autore in viaggio lungo la penisola italiana

di Angelo Petrosino

Anove anni, l'unica geografia che conoscevo davvero era quella del mio paese, costituita dai bassi rilievi delle Murge, dalle pareti scoscese delle gravine, dai campi di grano, dai vigneti, dai tanti alberi di ulivo alla cui ombra ascoltavo rapito le storie magiche di mio nonno. E poi c'era il mare, di cui sbirciavo il luccichio dalle terrazze delle case più alte, e nelle cui acque pulite sguazzavo d'estate, insieme a una folla di cugini, sotto gli occhi vigili di tante mamme-chiocce. Perciò, quando il maestro mi parlava della catena delle Alpi, del lago di Garda e di una importante città chiamata Milano, annuivo e, se interrogato, ripetevo diligentemente le sue parole. Ma a quelle parole non riuscivo ad associare vere meraviglie e vere emozioni, come quelle che mi suscitavano i paesaggi nei quali trascorrevo un'infanzia povera, ma libera e selvatica.

Poco dopo emigrai in Francia con i miei genitori, risalii la penisola, conobbi l'Adriatico al tramonto, gli Appennini di notte e approdai poco dopo l'alba sotto le volte della stazione di Milano. Feci una breve sosta e, verso mezzogiorno, attraversai con occhi increduli le famose Alpi, saltando da una parte all'altra del vagone per cogliere lo scrosciare di una cascatella, il borbottio di un ruscello, il percorso sinuoso di una valletta. Stavo lasciando l'Italia, ma di quell'Italia che avevo attraversato in una vettura di seconda classe, trainata da una locomotiva a carbone, mi restava dentro un ricor-



do incancellabile, un desiderio di percorrerla un giorno in tutte le sue pieghe.

Un desiderio realizzato negli ultimi quindici anni, quando ho potuto riappropriarmi passo a passo del mio Paese, della sua natura, delle sue città, delle sue tradizioni e delle sue storie.

Quando sono diventato insegnante a mia volta, mi sono proposto innanzitutto di trasmettere ai miei alunni i miei entusiasmi e le mie passioni. Nell'insegnamento le *tec-*

niche servono, certo, ma non possono mai sostituire una relazione umana fatta di confronti tra maturità e infanzia, tra cultura dell'adulto e cultura del bambino. I bambini e gli adulti si raccontano e si sorprendono a vicenda. In questo modo l'aula diventa un luogo dove si vive nella propria interezza di corpo e di mente, d'intelligenza e di cuore. Un luogo dove circolano storie, si manifestano desideri, si coltivano sogni, si fanno progetti. È per questo che anche l'insegnamento della geografia, nella mia concezione di scuola, non poteva essere solo un elenco di dati, di statistiche e di generiche nozioni. E non lo è mai stato, infatti. Perché un paesaggio è intriso di storia, un monumento è carico di cultura, una piazza è il

risultato di tante idee. Sin dal primo giorno di scuola, i bambini trovano l'aula tappezzata da più cartine geografiche: imparano a leggere con i nomi dei mari e delle città d'Italia, dei monti e delle pianure, cominciano a fare viaggi fantastici sostenuti dalle storie che il maestro racconta su un paese, un borgo, una chiesa, una montagna, una vallata, un castello o un parco.

Quando ho cominciato a scrivere i viaggi di Valentina nelle



regioni d'Italia ho capito subito che avevo tra le mani un'occasione straordinaria per raccogliere esperienze, salvare memorie, collezionare curiosità, fornire cento occasioni per sviluppare ricerche, fare confronti, sollecitare fantasie, accrescere conoscenze, progettare viaggi veri e propri in luoghi che hanno il fascino dell'esotico senza allontanarsi dal nostro Paese. Come non crederlo se uno comincia a elencare la baia di Portonovo, il golfo di Maratea, la città di Urbino, le valli del Trentino, le Langhe del Piemonte, i Sassi di Matera, le Cinque Terre della Liguria, la Costiera Amalfitana, la Valle dei Templi in Sicilia, San Gimignano in Toscana, il ventre profondo di Napoli, e così via? Ma con i libri delle regioni non ho voluto soltanto condurre i ragazzi e i miei colleghi insegnanti attraverso itinerari fisici e culturali. Non potevo non arricchire i libri di ciò che mi sta più a cuore da quando ho cominciato a scrivere. E cioè di campionari di umanità e di vicende che si svolgono in una quotidianità dove l'occhio di chi sa guardare fa scoperte straordinarie. Perciò i viaggi di Valentina nelle regioni sono un intreccio di incontri con uomini e donne, bambini e ragazzi, giovani e anziani. Tutti sono testimoni: o perché ricordano il passato, o perché raccontano il presente oppure perché provano a prefigurare il futuro. I venti volumi sono così diventati la più grande raccolta di storie che io abbia messo insieme dopo quindici anni di scrittura spesi a raccontare infanzie. Valentina a Vercelli si imbatte nei ricordi di un'anziana mondina, a Napoli chiacchiera con un riparatore di bambole, nel Parco Nazionale del Circeo ascolta la storia di un guardaparchi che, per aver addomesticato un riccio da bambino, decide di fare questo mestiere per proteggere l'ambiente e gli animali che lo popolano.

Ho sempre amato la poesia. Sin da ragazzo ho cominciato a mandare a mente centinaia di versi, ho assuefatto l'orecchio ai ritmi lenti e distesi delle terzine, alle melodie degli ottonari, agli endecasillabi narrativi dei nostri migliori poeti. Perciò non potevo non integrare questi viaggi nelle regioni con una antologia delle poesie e dei poeti che più amo. E così passando da Omegna ho riportato la poesia di Rodari: *È difficile/ fare le cose difficili*. Sostando in Piazza Castello a Torino non potevo non ricordare i versi di Gozzano su quella città. Potevo dimenticare Trilussa a Roma? E i versi di Dante su Francesca da Rimini a Firenze? E come trascurare, visitando Lodi, la poesia sulla neve della "maestrina" Ada Negri? O come non citare i versi di Rocco Scotellaro, che canta il dolore e l'orgoglio dei suoi contadini lucani? E potevo fare a meno in Umbria del Cantico di san Francesco? E che dire dei versi che ispira a Leopardi la vista dei monti Sibillini: "Quei monti azzurri/ che



di qua scopro, e che varcare un giorno/ io mi pensava...”? Ma durante una sosta ad Agrigento ho anche ricordato la novella *Ciaula scopre la Luna* di Luigi Pirandello e, parlando di Belluno, ho riportato alcuni ricordi struggenti di Dino Buzzati sulla sua infanzia. Ho vissuto un'infanzia intrisa di tradizioni secolari, di feste collettive, di appuntamenti annuali e stagionali che confermavano l'identità di un paese e di un popolo: dai natali a casa di mia nonna agli alberi della cuccagna, dai dolci pasquali ai carnevali sfrenati. Perciò mi sono soffermato, in questo grande "viaggio a tappe" in Italia, su tradizioni che ancora vivono e su altre che rischiano di scomparire: dalla festa di santa Rosalia a Palermo al Carnevale d'Ivrea in Piemonte, dal pane di Altamura ai canederli del Trentino. Moltissimi dei luoghi che ho descritto li ho visti ed esplorati di persona. Per gli altri mi sono puntigliosamente documentato attraverso archivi, manuali, biografie, romanzi, ricettari, album fotografici, pinacoteche, musei, senza dimenticare il vastissimo serbatoio di Internet. I viaggi di Valentina nelle regioni sono, insomma, un'opera molto personale, un'enciclopedia che volevo si leggesse come un romanzo. Ma sono anche un lavoro che spero restituisca ai bambini, agli insegnanti e agli adulti in genere una conoscenza più ampia del Paese in cui vivono e che merita di essere consegnato intatto alle generazioni future.

La geografia nella scuola primaria

di Paola Maniotti

COS'È LA GEOGRAFIA? LA GEOGRAFIA È DOVE STANNO GLI AMICI, LE STRADE PER LE BICI, I POSTI FELICI – R. PIUMINI



Uno sguardo d'insieme

La **Riforma scolastica** che ormai ufficialmente o ufficiosamente chiamiamo “Riforma Moratti” ha introdotto nella scuola elementare un apparente notevole stravolgimento, che comincia dal nome (scuola primaria) e termina nella valutazione-orientamento (il portfolio), passando attraverso la programmazione (codificata in criptiche sigle quali PSP, OSA, UdA..., estranee ai non iniziati, ma forse ancora anche a molti degli addetti ai lavori!), l'organizzazione del sistema (laboratori, tutor...) e, non ultimi, i contenuti. Il tutto fornendo alle scuole un allegato al decreto legislativo, le **Indicazioni**, termine anch'esso nuovo per denominare quello che ancora qualcuno ostinatamente chiama “Nuovi Programmi”.

Che si tratti di uno stravolgimento è evidente nella mole delle novità. Abbiamo però inserito nella frase precedente l'aggettivo “apparente”, a sottolineare che in qualche punto i cambiamenti introdotti sono in realtà in continuità con concetti già presenti nei precedenti Programmi, ma forse diventati solo in alcuni casi prassi didattica. A cominciare ancora una volta dal nome: il decreto del Presidente della Repubblica Pertini del 12 febbraio 1985 n. 104 titolava: *Approvazione dei nuovi programmi didattici per la scuola primaria* e, terribile ma vero, anche gli antichi e forse ormai obsoleti programmi del 1955 erano, nel dettame normativo, *Programmi didattici per la scuola primaria*. (cfr. DPR 503, del 14 giugno 1955).

Ciò detto, veniamo all'oggetto del nostro discorso: quale insegnamento della geografia può delinearsi da quanto contenuto nelle Indicazioni? Cosa cambia rispetto al passato? Quali sono gli elementi contenutistici, metodologici, ma anche le finalità ultime di questa disciplina nella scuola primaria?



La novità dei contenuti

La prima novità che colpisce gli insegnanti è il **restringimento di contenuti** nei due anni finali, dove un grande spazio è dato alle questioni cartografiche (cinque delle nove abilità che devono trasformarsi in competenze nell'arco del biennio fanno riferimento alla rappresentazione dello spazio) e dove lo spazio da esplorare non si estende al di là dell'Italia, se non per collocare quest'ultima in un contesto europeo e mondiale. Chi però abbia voglia di rileggersi con attenzione i programmi del 1985, scoprirà forse con sorpresa che non esisteva prescrittività rispetto al fatto di trattare, a partire dalla classe quarta, tutta l'Italia, tutta l'Europa e, infine, tutto il mondo. Neppure in quelli del 1955 era questo il dettame, dal momento che là si parla di “conoscenza episodica ed occasionale degli altri Paesi europei ed extraeuropei”. La novità dei contenuti delle Indicazioni, che restringe lo studio della geografia all'Italia, va quindi ricercata nel confronto non con i programmi precedenti, ma con la prassi didattica che si è consolidata negli anni, anche sulla scorta delle scelte contenutistiche operate dai sussidiari.

Il fine dell'insegnamento della geografia

La quantità di contenuti concentrati nelle poche pagine del sussidiario ha anche avallato un tipo di insegnamento della geografia a carattere prettamente descrittivo. Come ci ricordano invece i soci dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia nel loro convegno annuale del 2004, la geografia si configura come “la lettura qualificata del mondo e dei rapporti umani nello spazio concreto”. È quindi quasi un alfabeto, che ci consente di **leggere e capire il mondo**, badando non tanto alla sua descrizione, al “com'è”, ma alla sua interpretazione, al “perché è così”. È una visione

della geografia che è stata assunta come base nella stesura delle Indicazioni per la scuola primaria, come si evince dalle Raccomandazioni, documento che ha accompagnato la fase iniziale della Riforma, laddove si dice che: “Da scienza naturale descrittiva... la geografia diventa **scienza interpretativa ed esplicativa** dei rapporti dell’uomo e della società con la natura”. Il problema è che questa base teorica non viene esplicitata nelle Indicazioni, e che le Raccomandazioni, che hanno accompagnato la prima fase della discussione della Riforma, non fanno parte dei documenti ufficiali della Riforma. Il rischio è quindi che si perda nuovamente un treno per arrivare a un insegnamento della geografia che fornisca agli allievi “un paio di occhiali” per consentire loro non solo di **guardare** la realtà spaziale, ma anche di **vederla**, evitando così il problema di biblica memoria: “Hanno occhi e non vedono”. Fuor di metafora, il rischio è che si continui per esempio a parlare delle regioni italiane come di un elenco di montagne, fiumi, città, prodotti agricoli e industriali... anche se già i programmi del 1955 attribuivano alla geografia il compito “di far scoprire sempre di più i rapporti di interdipendenza degli elementi geografici fra di loro e con le attività umane”.

Una metodologia non nuova, ma rinnovata

La metodologia utilizzata assume poi un ruolo strategico nell’insegnamento di una geografia a carattere interpretativo. J.J. Rousseau, parlando dell’educazione geografica del suo ipotetico allievo, Emilio, afferma con orgoglio che, a differenza di quei fanciulli che “conoscono le carte, lui le fa”. Si tratta di un approccio che, a ben guardare, accomuna i programmi della scuola elementare/primaria, dal 1955 a oggi. Già nei Programmi del 1955, infatti, con un linguaggio adatto ai tempi, si indicavano fra le attività attraverso cui perseguire gli obiettivi, visite, escursioni, ricerche, costruzioni di plastici, consultazioni di guide turistiche ed enciclopedie... Queste tipologie di attività si arricchiscono, nei Programmi del 1985, delle innovazioni tecniche (trasmissioni televisive, documentari...), ma rimangono comunque “funzionali ad un accrescimento di conoscenze significative e collegate pertanto ad un

motivato itinerario di ricerca”. La base metodologica che ha guidato la stesura delle Indicazioni appare inserirsi in questo filone, dal momento che le Raccomandazioni enfatizzano il carattere di **laboratorio** che può assumere l’insegnamento geografico e il fatto che le attività didattiche debbano essere “improntate all’operatività”.

Un tentativo di sintesi

Possiamo quindi concludere che l’insegnamento della geografia nella scuola primaria della Riforma si colloca in continuità con quelle che sono state le linee guida dei precedenti programmi, sia sul piano metodologico che contenutistico, nel rispetto delle basi epistemologiche della geografia. Come valore aggiunto la Riforma offre degli spazi istituzionalizzati per collocare questo insegnamento: i laboratori.

Qualche dubbio però rimane. Il primo riguarda il fatto che le Raccomandazioni, che definivano il quadro teorico e operativo entro cui si doveva collocare l’insegnamento della geografia, si sono “perse per strada”. Chi non le ha lette o tutti coloro che giustamente considerano vincolanti solo le Indicazioni, non possono trovare in queste ultime gli elementi sufficienti per un approccio alla geografia quale quello sopra delineato. Le conoscenze e le abilità indicate in maniera estremamente sintetica in quelle pagine possono infatti in gran parte inserirsi in un insegnamento della geografia

di tipo descrittivo. Il secondo dubbio è invece di natura personale, da insegnante che lavora dentro la scuola: quale spazio lasceranno i docenti all’insegnamento della geografia in un contesto in cui, a parità di ore settimanali, sono state introdotte nuove materie nel primo biennio, mentre nel secondo biennio le ore si sono anche ridotte, per dare spazio ai laboratori opzionali?

L’auspicio allora è che, nel poco tempo che sarà concesso alla geografia, gli insegnanti optino almeno per un approccio laboratoriale, a cui già Rousseau richiamava: “Volete insegnare la geografia a questo fanciullo e andate a cercargli dei globi, delle sfere, delle carte; che macchinosità! Perché non cominciate col mostrargli l’oggetto stesso, affinché sappia almeno di cosa gli parlate?”.



ANIMAZIONI

Proposte a cura di Roberto Pavanello

Giocare con le regioni

Premessa per gli Insegnanti

La nuova serie di episodi legati al fortunatissimo personaggio di Valentina hanno, come filo conduttore, le **regioni d'Italia**. I lettori, al seguito della protagonista e dei suoi amici, sono condotti attraverso le meraviglie del nostro paese in modo insolito e divertente. Per voi insegnanti può essere l'occasione di affrontare lo studio della geografia in modo coinvolgente e innovativo, ma per i vostri giovani lettori dovrà essere innanzitutto un'avventura in cui il piacere della lettura non venga soffocato da intenti esclusivamente didattici. È possibile? Noi crediamo di sì e scommettiamo ancora una volta sulla possibilità di **giocare con il libro appena letto**, prolungando da un lato quel particolare legame affettivo che si stabilisce tra lettore e vicenda e non precludendo, dall'altro, la possibilità di **apprendere-giocando**, che costituisce il sentiero più naturale ed efficace attraverso cui ogni bambino passa per ampliare il suo patrimonio di conoscenze. Le attività che vi presentiamo si riferiscono al **Piemonte**, alla **Toscana**, al **Lazio** e alla **Sicilia** ma possono servire come esempio, con gli opportuni adattamenti, per giocare con gli altri episodi della serie e con tutte le altre regioni. Si tratta di attività che prevedono, questa volta, una **divertente competizione tra squadre**, scelta che può rivelarsi vincente solo se l'insegnante-animatore saprà instaurare da subito un clima sereno e giocoso, smorzando sul nascere qualsiasi eccesso agonistico o eventuali atteggiamenti sleali e non rispettosi degli altri compagni in gara. Si gareggia per vincere ma, soprattutto, per divertirsi insieme! In queste pagine trovate tutte le indicazioni per realizzare i giochi ispirati ai libri di Valentina sulle regioni d'Italia, unitamente al **materiale accessorio** richiesto o, in alternativa, a **brevi esempi** per realizzarlo da sé.

Buon divertimento!

GIOCHIAMO CON LA CARTINA



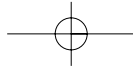
Voi siete qui! (Piemonte)

COME SI FA:

- **In quanti si gioca:** tutta la classe divisa in squadre
 - **Cosa serve:** una fotocopia molto ingrandita (almeno formato A3), per ciascuna squadra, della cartina del Piemonte che compare in fondo al testo, resa "muta". Un foglio bianco e una penna per ogni squadra
 - **Cosa bisogna saper fare:** riconoscere di quale località sta parlando il libro e individuarla sulla carta
 - **Quanto dura:** un'ora circa
1. L'insegnante prepara una fotocopia della cartina del Piemonte che compare in fondo al testo, da cui cancella tutti i nomi di località, sostituendoli con un rettangolino vuoto
 2. Distribuisce una copia del libro per squadra e lascia alcuni minuti per memorizzare la posizione e i nomi delle località indicate sulla cartina
 3. Legge quindi una delle frasi del libro che riguardano una località specifica, chiedendo a ogni squadra se ha riconosciuto di che luogo si sta parlando, di scriverlo sul foglio (preceduto dal numero della domanda) e

poi anche sulla cartina, nel rettangolino corrispondente. Al termine delle domande le squadre consegnano i fogli. Vengono assegnati **5 punti** per ogni località esatta scritta sul foglio e **10 punti** per ciascuna localizzata correttamente sulla carta.





GIOCHIAMO CON LE ILLUSTRAZIONI



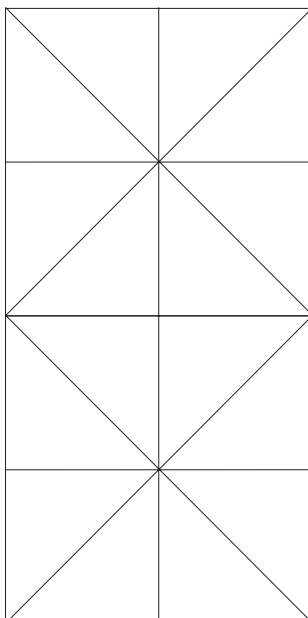
Il pluri-puzzle (Toscana)

- **In quanti si gioca:** tutta la classe divisa in squadre
- **Cosa serve:** una grossa busta per squadra, cinque puzzle per squadra ricavati dalle fotocopie ingrandite delle illustrazioni alle pagine 16, 26, 38, 48-49, 56, fotocopie dei titoli alle pagine 13, 22, 34, 47, 54, fogli bianchi da fotocopia, colla
- **Cosa bisogna saper fare:** ricostruire le illustrazioni e collegarle al capitolo relativo
- **Quanto dura:** un'ora circa

COME SI FA:

1. L'insegnante prepara prima una busta grande per squadra contenente:
 - cinque puzzle ricavati dalle fotocopie ingrandite (formato A4) delle illustrazioni a tutta pagina, divise in sedici triangoli secondo lo schema (l'illustrazio-

ne sulla doppia pagina, se si decide di utilizzarla, sarà ovviamente composta da 32 triangoli)



- i bigliettini con le singole parole che compongono i titoli dei capitoli da cui sono tratte le illustrazioni
 - cinque o più fogli da fotocopia bianchi
2. Prima di iniziare il gioco dà il tempo a ogni squadra di controllare le illustrazioni a tutta pagina presenti nel testo e il titolo del capitolo in cui sono inserite.
 3. Quindi consegna una busta per squadra (i cui componenti devono essere muniti di colla) che la aprirà solo al suo via
 4. Da quel momento ogni squadra dovrà separare i pezzi dei diversi puzzle, ricostruire le illustrazioni incollando le tessere sui fogli bianchi e incollare nel giusto ordine, sul retro del foglio, le parole del titolo relativo
- Verranno assegnati **10 punti** per ogni puzzle completo e **5 punti** per ogni titolo esatto.

GIOCHIAMO CON IL TESTO

Schede in insalata (Lazio)



- **In quanti si gioca:** tutta la classe divisa in squadre
- **Cosa serve:** una fotocopia per ogni squadra dei paragrafi informativi alle pagine 38-39 e 43-44, fogli bianchi da fotocopia, colla e forbici, buste da lettera
- **Cosa bisogna saper fare:** ricostruire i testi delle informazioni mescolati tra loro
- **Quanto dura:** un'ora circa

COME SI FA:

1. L'insegnante, prima di cominciare il gioco, separa le frasi delle schede informative, tagliandole, in modo che non siano più riconoscibili. Quindi mescola le frasi tagliate dei due brani, le mette nelle buste e consegna una busta ad ogni squadra
2. Poi lascia qualche minuto ai giocatori per rileggere attentamente le informazioni sul libro
3. La squadra, aiutandosi con la memoria e col senso delle frasi, cercherà di ricostruire i testi delle schede mescolati tra loro, incollandoli su due fogli

Vengono assegnati **10 punti** se le frasi sono attribuite correttamente all'uno o all'altro testo e **20 punti** se anche l'ordine è esatto

